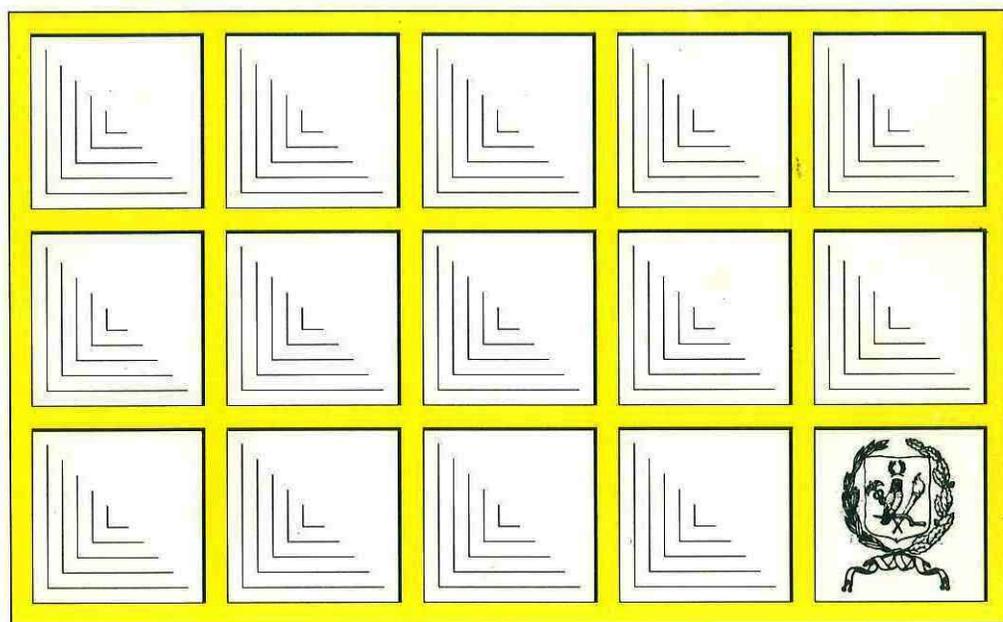


la «FARDELLIANA»

Anno XV

1996



RIVISTA DI SCIENZE LETTERE ED ARTE

1a
«FARDELLIANA»

BIBLIOTECA «FARDELLIANA» di TRAPANI

1a
«FARDELLIANA»

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI SCIENZE LETTERE ED ARTE

Direttore Responsabile

Enzo Tartamella

Direzione Redazione e Amministrazione

c/o «BIBLIOTECA FARDELLIANA»

Largo S. Giacomo - Tel. 0923-21506

91100 TRAPANI

per il 1996:

– Abbonamento annuo: L. 90.000
– Estero: L. 180.000

per il 1997:

– Abbonamento annuo: L. 90.000
– Estero: L. 180.000

C/C Postale n. 12735916

Autorizzazione del Tribunale di Trapani N. 91 del 5.12.1964

1a
«FARDELLIANA»

SOMMARIO

Salvatore Corso, <i>Il periodico «La Fiaccola» e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900</i> (seguito e fine)	pag. 5
Matteo Gallo, <i>Quel giorno che la terra tremò. Cronaca riscoperta di un sisma del '700</i>	» 51
Gaetano Bongiovanni, <i>“San Francesco sorretto dagli angeli” in due dipinti trapanesi e alcune precisazioni su Domenico La Bruna</i>	» 71
Roberto Calia, <i>Gli ospedali degli incurabili in Italia ed in Sicilia</i>	» 85
Michael Galea, <i>Marc'Antonio Zondadari. Gran Maestro dell'Ordine Gerosolomitano di Malta (1720-22)</i>	» 101
Samuele Corso, <i>«Consuetudines Terrae Trapani». L'originale proemio su “nova jura municipalia” del 1392</i>	» 115
Mario Serraino, <i>Effemeride trapanese</i>	» 129
Index Librorum Acceptorum	» 153

Il periodico «La Fiaccola» e la Chiesa a Trapani agli inizi del '900*

di SALVATORE CORSO

ANNO V - 7 GENNAIO / 8 DICEMBRE 1912

Ormai si continuava con la scansione quindicinale, per la decisione maturata già sul finire dell'annata 1910 ed attuata subito con il 1911, decisione giustificata dall'appoggio dovuto ad un nuovo periodico cattolico palermitano, "Il Corriere di Sicilia" e certamente opportuna per le note difficoltà di abbonamenti e di diffusione. Complessivamente 25 numeri, quelli programmati per essere pubblicati nel 1912, potevano essere gestiti con parsimonia di mezzi economici ed anche di risorse umane. Si risparmiava conseguentemente sulle spese di stampa e di gestione della tipografia e gli spazi per la pubblicità venivano ugualmente occupati¹⁷.

Appunto quest'annata del 1912 doveva necessariamente selezionare argomenti ed articoli, per presentare in forma più incisiva il messaggio. Il primo numero era dedicato esclusivamente alle "nozze d'argento sacerdotali" del vescovo Raiti, una ricorrenza che offriva l'occasione per esaltare la missione educativa del pastore della diocesi. Per questo delle altre rubriche appariva soltanto qualche nota di cronaca cittadina, un brano di autore – sistemato in una rubrica già introdotta ed ora variata in "Pagliuzze d'oro" – ed un solo articolo nella "Pagina letteraria". La stessa impostazione veniva seguita per la traslazione in cattedrale della salma del vescovo Ragusa, avvenimento a cui si conformavano le poche altre rubriche¹⁸. Complessivamente l'apporto redazionale anonimo, quasi sempre a firma "La Fiaccola", appare costante e, come nell'annata precedente, ugualmente supportato dalla rubrica "Diva-

* L'analisi delle prime quattro annate, introdotte da 1 - **L'ambiente socio-religioso** e 2 - **La pubblicistica dell'epoca: 1891-1915**, nel numero precedente alle pp. 5-105

gando” curata ancora dallo pseudonimo Fritz ed improntata al sarcasmo sulla vita cittadina o su avvenimenti che richiedevano un commento morale¹¹⁹.

A parte le due commemorazioni, si riprendeva – evidente il collegamento ad uno dei temi portanti delle annate precedenti, soprattutto dal 1910 – con un triplice appello contro la scuola laica ed atea, di cui si erano impadroniti i nemici del cattolicesimo: svegliamoci, ritorni il catechismo, scuola cristiana! Era l’appello, ripreso dalla campagna nazionale delle organizzazioni cattoliche, per rivendicare con energia il primo dei diritti del popolo italiano: *«L’argomento della più alta importanza merita tutto l’interessamento; e noi facciamo appello al popolo d’Italia perché si tenga pronto alla immane lotta alla quale è chiamato per la rivendicazione del suo primo diritto: la scuola»*. Si riecheggiava così la mozione presentata alla Camera dei Deputati da Nicolò Rezzara di Bergamo e si dava spazio ad un suo apporto, inculcando che l’affermazione della questione morale contro anarchia e libertinaggio doveva coincidere con la necessità dell’istruzione religiosa. Se ne trovava riscontro nel recente fatto di cronaca del secondo attentato al re Vittorio Emanuele III: non bastava protestare contro gli attentatori quali figli degeneri, bisognava richiedere la soppressione della setta anarchica, la cui libertà sconfinava, senza i limiti di un’educazione morale e religiosa, in un libertinaggio spudorato e procace. Educazione dei giovani, allora, il cui fondamento era costituito dalla religione che la legislazione e la prassi tentavano di ostacolare nella diffusione del suo messaggio¹²⁰.

Molti sono i pezzi che si possono catalogare sotto il profilo dell’educazione, anche se sparsi in sottorubriche: “Il pensiero del filosofo” che raccoglie brani e sentenze nei primi sei numeri e poi verso la fine dell’annata per altri tre numeri; “Pagina Rosea” di impronta variabile dalla poesia al racconto ed alla riflessione esortativa, che si interrompe a metà annata e riprende negli ultimi numeri. Ambedue le divisioni ospitano circa la metà di apporti esterni al gruppo redazionale, tra cui autori che certamente si riportavano da altre testate e che altra volta erano intervenuti. In ogni caso l’insistenza sull’educazione si estende dal patriottismo alla famiglia, all’esortazione rivolta ai genitori per i loro compiti specifici, alla donna e alla casa, ai giovani, alla scuola ed alla politica scolastica. Le argomentazioni sui doveri-diritti di ciascuno, che solo qualche volta si elevano a delineare questioni di fondo. Anche il titolo a piena seconda pagina “La pagina del lavoratore” viene sminuito dai toni propriamente educativi, tanto da essere diviso, all’inizio dell’annata, con “Pagina rosea”, anche se alcuni pezzi riguardano le Casse Rurali o temi attinenti al lavoro ed alla vita del lavoratore. A parte alcuni apporti esterni, “La

pagina del lavoratore” viene gestita prevalentemente dalla redazione con pezzi non firmati. In generale, gli apporti esterni, di cui la redazione si appropriava, sostituivano in prima pagina il pezzo redazionale¹²¹.

Tuttavia erano convinzioni che il gruppo redazionale difendeva, come quando interessava i lettori alle elezioni politiche in Germania e in Belgio o quando trattava dell'organizzazione dell'Unione Popolare per rapportarvi la situazione italiana, con l'intento precipuo di identificare questione morale e questione dell'insegnamento religioso a beneficio delle giovani generazioni. Difesa di posizioni acquisite in campo cattolico, su cui la redazione si lasciava sostituire in prima pagina dagli apporti esterni, ritirandosi per risparmiare perfino le parole e riservandosi solo di concordare con il pensiero esposto dagli autori. Piuttosto bisognava ingaggiare la lotta sul terreno scolastico per river-sarvi «*tutto un corredo robusto di convinzioni, di lavoro, di attività, di sacrificio, di apostolato, che solo possono venire formando una coscienza e una vita sinceramente, profondamente, praticamente cattolica, qual'è la coscienza e la vita del partito cattolico*». Un'energia poderosa tratta dal Vangelo in azione, sospinta da uomini di tempra, cattolici convinti e praticanti, tali da intimidire la massoneria. Era la piattaforma per la libertà della scuola, di cui si era fatta carico l'Unione Popolare chiamando a raccolta le masse lavoratrici e scuotendo la pubblica coscienza sui problemi più vitali, per servire la chiesa e per svincolare l'Italia dai ceppi della setta massonica¹²².

Non era difficile per la redazione, peraltro, scorgere la matrice massonica nascosta nella pretestuosa laicità della scuola, così come esplicitarne i frutti nelle dichiarazioni di un condannato a morte o mettere in guardia dall'adesione alla Società Dante Alighieri, caldeggiata dal ministro della P.I. Credaro. E ciò nella convinzione che l'alfabetizzazione atea era deprivata «*dell'anima della cultura, il sentimento religioso*». Del resto non erano mancate nelle annate trascorse, anzi si erano documentate sempre più, le riflessioni redazionali sulla massoneria, non foss'altro che per la contiguità con gli esponenti che a Trapani la rappresentavano¹²³.

I quali, mentre ricoprivano incarichi di responsabilità nella pubblica amministrazione, inneggiavano all'“educazione moderna”, si mostravano zelanti nell'esercitare controllo sulle organizzazioni cattoliche e nell'impedire la diffusione della buona stampa, dimentichi del dovere di vigilare sulla pubblica moralità e sull'adescamento esercitato dalla pornografia dilagante. Tutti sembravano d'accordo nel constatare il fenomeno crescente della delinquenza e si richiamavano alla legislazione, ma si guardavano bene dal favorire l'educazione familiare ed il sentimento religioso. Mostravano così di appartenere a

quella setta che non voleva «ridare alla scuola il catechismo cattolico, perché ha paura del pericolo... nero... Noi invece abbiamo paura della marea di fango, che tutta una orda di settari è andata man mano ingrossando sul prato verde d'Italia, avviando, senza Dio e senza catechismo, a un disastroso avvenire l'educazione morale di nostra gente». La paura del prete, che gli avversari alimentavano, doveva essere sfatata, a difesa del suo ruolo "politico" in mezzo al popolo e non solo dentro la chiesa. A lui spettava esortare i cattolici a tutelare la famiglia ed i costumi, difendere la scuola dall'insegnamento ateo, impedire che nelle istituzioni civili prevalessero uomini propensi ad annientare la religione con l'applicazione di leggi infami, avvertire gli elettori sul programma di quanti feriscono la religione e la chiesa. Parlare, scrivere, ricorrere alla stampa significava far "politica", contro quanti se ne servono per distruggere¹²⁴.

Educazione morale del popolo, allora, a cui si dedicava, prendendo spunto dalla cronaca nazionale o locale, il pungente Fritz della rubrica "Divagando", per stigmatizzare: il lusso civettuolo delle signore che nulla risparmiavano neppure in tempi di angustie, le signorine spasimanti, coloro che abbandonavano gli ergastolani graziati o da graziare, il giornalista che dalla stampa socialista inveiva contro i cappellani militari, la falsa resipiscenza di altri socialisti che reclamavano rispetto per la religione dei Turchi conquistati, il rincaro dei prezzi al minuto che aizzava l'amoralità dei commercianti, la soprattassa di esercizio sul ministero ai preti trapanesi e perfino al vescovo, il sequestro di exvoto religiosi e l'accaparramento da parte del Comune delle elemosine spettanti al santuario della Madonna¹²⁵.

Fanno da contrappunto alle affermazioni di Fritz le note di avvenimenti, ovviamente anonime, a cui si possono ricondurre alcune annotazioni denominate "A spizzico" o quelle intitolate "Pagliuzze d'oro", tutte di seconda pagina, oltre agli appunti di cronaca cittadina nella solita rubrica "Sotto le cinque torri" o di cronaca provinciale dal titolo "Nostre corrispondenze". Altri contributi erano costituiti da "Pagina letteraria", da "Bozzetti" e da "Tra libri e riviste". Il tono generale è apologetico-religioso, ma tra le righe si nota la preoccupazione di castigare i costumi invalsi e di richiamare all'unico rimedio, la religione¹²⁶.

Responsabile di tanta decadenza era ritenuta la stampa «perché, venuta meno al suo mandato, ha trasformato in accademie i suoi giornali, in circhi da spettacoli sensazionali, dove a tutti è lecito educare il proprio carattere alle turpitudini ed alle nefandezze». Occasione di tali affermazioni era un verdetto giudiziario con cui si sostenevano principi di giustizia e insieme di one-

stà e di moralità: era il sintomo della necessità di un ritorno al sentimento del giusto e dell'onesto, che i nuovi orientamenti del vivere popolare reclamavano, contro l'andazzo di inciviltà. Occorreva però il contributo della propaganda attiva del senso religioso, in particolare da parte del clero e delle organizzazioni cattoliche, a cui si chiedeva di intensificare le spinte già presenti in certi ambiti sociali. Di tale missione i cattolici dovevano avvertire il diritto ed il dovere, in conformità dell'appello a cui tutti sono chiamati dalla risvegliata coscienza popolare. In particolare la nota redazionale non mancava di concludere: «*Se si vuole salva la fede, la religione, la Patria, bisogna tutto rifare e soprattutto lanciare energicamente le basi di una cultura nuova che risponda ai bisogni del cuore e del sentimento umano*»¹²⁷. Nuova cultura che non collimava con certa propaganda giornalistica volta ad addormentare l'eterno fanciullo, il popolo. Perché la penna, arma più micidiale dei cannoni e delle mitragliatrici, sfornava turlupinature giornalistiche perfino a proposito di pace o di guerra, di sacrifici da richiedere o di amor di patria da contrabbandare. Né nuova cultura poteva essere spacciata con le sbavature oratorie della massoneria scozzese o di quella nostrana "di matapollo", che in tutte le piazze d'Italia per il XX settembre aveva vilipeso la chiesa e il papa ed aveva osannato alla civiltà, illudendosi di distruggere un passato ritenuto di superstizione e di ignominie chiesastiche e richiedendo vendetta per Galilei e giustizia per Giordano Bruno¹²⁸. Da parte sua il clero mai si era sottratto all'insegnamento gratuito, come mostrano pure le testimonianze tratte da opere di scrittori ispirati al liberalismo. Ora invece gli eredi di quel liberalismo non temono di lanciare accuse di oscurantismo alla chiesa, mentre proprio il liberalismo si è trasformato, nonostante i principi di libertà, in un vero ateismo sociale, è penetrato nei ministeri dello Stato e nella diplomazia, divenuto capace di sbraitare nei congressi e di pugnalarlo nelle strade, abituato a siglare patti internazionali e a strappare al papa le sue prerogative, proiettato a spogliare la chiesa dei suoi averi ed a propagare una falsa scienza nelle università riversandola perfino nelle taverne¹²⁹.

Tra tante postille storico-sociologiche, il gruppo redazionale appoggiava le istanze che reclamavano l'organizzazione unitaria dei cattolici sia in campo educativo sia nelle battaglie elettorali, a cui dovevano mirare il programma e l'azione dei cattolici. L'immane sbocco politico non doveva dimenticare: la divisione dei socialisti, il potere borghese, la falsa generosità degli avversari, le mistificate preferenze di Giolitti, gli amministratori locali degni di essere sferzati, il popolo succube tanto di manifestazioni festaiole che di elementari esigenze di sopravvivenza¹³⁰.

La nuova cultura, allora, quella che rispondeva «*ai bisogni del cuore e del sentimento*», si identificava con le nuove aspirazioni popolari «*verso un'imperiosa reale elevazione economica, intellettuale e morale, rimasta sino a oggi nel puro campo utopistico e nei pomposi e altisonanti programmi democratici che si spacciano e si danno a bere al popolo servo al momento delle elezioni*». Bandita l'insultante pantomima socialista, come le mire di radicali e liberali, nonché i vergognosi connubi dei massoni, al popolo non resta che il programma cattolico, unica sorgente della propria elevazione. «*E ciò non perché sia il frutto speculativo di un partito, ma perché rappresenta tutta la missione illuminatrice e redentrice del Cristo, l'unico e il solo benefattore dell'umanità*»¹³¹.

Tutte premesse per intraprendere con slancio e vigore una vera campagna elettorale per organizzare gli elettori, genitori in particolare, a reclamare un loro diritto per trasmettere ai figli l'educazione religiosa. Questi i toni di una straordinaria nota redazionale dilatata su tre colonne: *Vogliamo Dio nella scuola*. Era l'unico modo per sventare definitivamente la «*falsa scienza materializzata di ateismo*» con cui la massoneria si era impadronita di tutte le produzioni del pensiero e del cuore, credendo pazzamente di rinnovellare il mondo e di avviare i popoli a mete di nuova e decantata civiltà. Questo il micidiale veleno che il popolo italiano «*bevve a larghi sorsi, lo bevve nella scuola italiana primaria, lo assaporò con voluttà nella scuola secondaria, lo elevò a sistema nelle aule universitarie, lo vomitò briaco nei giornali, nelle riviste, nelle cartoline pornografiche, nei romanzacci da trivio, nella moda sfrontata, in tutta, insomma, una fioritura del sensualismo più raffinato e ributtante*». Né serve sostenere che lo Stato è laico e deve assolutamente bandire l'insegnamento religioso dalla scuola. La coscienza popolare insorge, non per bisogno vago di religione, né per misticismo isterico: «*è un'esigenza, una necessità, un dovere, una legge storica; la verità che si vendica sull'ipocrisia, su l'errore; lo spirito che reclama i suoi diritti; la coscienza che si riafferma; è Dio che ripiglia il suo impero sull'umanità che barcolla e grida: Basta!*». Padri e madri di famiglia, compresi dell'assassinio materiale e morale che la scuola senza Dio è andata maturando contro di loro e contro i figli, devono rompere ogni indugio ed assumere le responsabilità dell'avvenire, devono organizzarsi e le urne avrebbero dato il responso se i genitori vogliono o no la scuola laica¹³².

Le tre colonne di questo appello tanto vibrato non erano sufficienti a giustificare l'impegno per la posta in gioco. Per questo l'appello non rimaneva isolato e nella stessa pagina veniva affiancato da una requisitoria contro

tutti i partiti che, auspice la setta massonica, si erano impadroniti dell'educazione, con gravissime conseguenze: Per scongiurarle occorreva svegliarsi dal torpore, sull'esempio che si coglieva dall'operato dei cattolici del Belgio, più volte esemplarmente richiamato. E, quasi non bastasse, sullo stesso tema, con il solito mordace sarcasmo e perfino inventando neologismi efficaci, rintuzzava Fritz nella consueta rubrica "Divagando", dove risaliva al disegno massonico di redimersi da ogni insegnamento dogmatico, facendo approvare «dagli automi del Parlamento una leggina scolastica, senza senso e ricca di stroncature» per la laicizzazione della scuola. Laicizzazione che si è proposta l'esclusione di Dio, con la conseguenza di una deriva dei costumi, soprattutto nei giovani, ogni giorno sempre più dissoluti, scapati, libertini, maleducati, insofferenti, «più asini e più ramminchioniti di prima»¹³³.

L'appello aveva un seguito nella nota redazionale con cui si ribadiva «la necessità urgente di riparare gli innumerevoli danni arrecati alle famiglie e alla società dal preteso laicismo della scuola», soprattutto perché il problema della scuola era divenuto il problema fondamentale dell'avvenire sociale della nazione, la cui soluzione coincideva con la soluzione della crisi politica del momento. In questi termini la redazione contribuiva a preparare alla Settimana Sociale di Venezia, anche se non nutriva illusioni di risolvere la questione, nel convincimento di agitare il tema sulla scorta dei voti formulati in precedenti congressi cattolici e sostenuti da esponenti prestigiosi. Tanto più che occorreva porre rimedio agli effetti di leggi abbandonate all'interpretazione dei partiti. Né mancava una documentazione sulla cosiddetta neutralità della scuola, firmata da un collaboratore di Alessandria – presente fin dall'inizio dell'annata con altri contributi –, per ricordare ai genitori fino a che punto l'avvenire dei loro figli dipendesse dalla scuola. Due interventi esterni, inframmezzati da un corsivo della redazione sui cosiddetti maestri laici, ispirati ai colleghi francesi e nemici dei sostenitori della libertà d'insegnamento, come nemici degli ordini religiosi e dei militanti cattolici. Nella stessa prima pagina si dava l'annuncio di un ciclo di sette conferenze che l'Unione Popolare Cattolica di Trapani aveva organizzato dal 29 settembre al 5 ottobre 1912 in cattedrale, conferenze che si aprivano proprio il giorno della pubblicazione di quel numero del periodico in cui figurava la nota non a caso intitolata *Christus regnat!* e contenente l'invito a partecipare all'iniziativa¹³⁴.

Le conferenze vertevano sulla necessità dell'insegnamento religioso e puntavano a rivendicarne il diritto – sancito dall'art. 1 dello Statuto Albertino in vigore –, attraverso una formale richiesta alle competenti autorità. L'iniziativa suscitò reazioni e polemiche, riflesse sulla stampa locale e raccolte dai

collaboratori de "La Fiaccola", anche perché giovani studenti erano penetrati nella sala in occasione dell'ultima conferenza tenuta da Francesco Parlato ed erano stati allontanati dall'intervento indignato perfino di professori non cattolici. Ad apertura del numero successivo agli avvenimenti la posizione dei cattolici esplose veementemente, a partire dall'accusa di «*Sovversivismo verde*» lanciata alla massoneria che si camuffava nella beneficenza e nell'istruzione per tentare di rovesciare ogni ordinamento religioso, politico e sociale. La prova era ritrovata nella sua stessa organizzazione, nei suoi simboli, negli strumenti e nei suoi uomini infiltrati nelle istituzioni. Un simile attacco veniva sostenuto dall'intero numero, dove si eliminavano perfino le solite rubriche e comparivano diversi contributi dai toni più vari, tutti rivolti a focalizzare il ruolo educativo della religione e del suo insegnamento. Così, a fianco dell'articolo pacato di una nota educatrice trapanese ed a quello vibrato di un giovane prete professore, non poteva mancare il sarcasmo di Fritz, consapevole che il binomio della laicità-neutralità della scuola nascondesse il disegno politico dei legislatori, dal 1870 in poi, allorché *«per reprimere dal cuore di ciascun cittadino il sentimento religioso e non potendo riuscire nello scopo, hanno tentato la scalata alle scuole primarie... Della scuola ne hanno fatto il companatico più preferito, o meglio, come si direbbe, una magnifica "rianata" condita nel miglior modo possibile*». Un disegno iniziato con le rivoluzioni politiche in Europa, sicché laicità e neutralità divennero sinonimi: *«Laica la scuola, non si vuole che si parli di religione; neutra la scuola, si vuole che si disconosca assolutamente dagli scolari il concetto della divinità. Ed allora, ditemi, lettori, il bivio non conduce allo stesso punto?»*. Contro tali nemici sia della chiesa sia della famiglia, la reazione doveva essere dura. Per questo, senza tergiversazioni, Fritz mutava tonalità e, lasciando il sarcasmo, non esitava ad esortare alla lotta ed alla denuncia penale: *«E se occorre di mandare in galera i distruttori della morale dei vostri figliuoli, fatelo subito, senza reticenze e senza ostentazione*». Un invito così pesante non era, evidentemente, improvvisato, per le conseguenze che avrebbe causato, ma certamente era stato concordato in sede redazionale. Di fatto il 23 ottobre una rappresentanza dell'Unione Popolare Cattolica di Trapani presentava al sindaco Eugenio Scio un'istanza, con la quale 540 padri di famiglia avevano firmato la richiesta dell'insegnamento religioso per i propri figli. La nota redazionale, che ne riferiva la cronaca, seppure relegata in terza pagina e con minuscoli caratteri, esprimeva impegno e fiducia nell'accoglimento della richiesta¹³⁵.

Nello stesso numero in cui si dava quest'ultima notizia dell'avvenuta consegna, in prima pagina un'altra nota della redazione esortava a rinnovare

la fiducia nella potenza inesauribile della luce, cioè di Cristo, ed avvisava delle deviazioni introdotte nel cammino del popolo per il mancato insegnamento religioso e per lo scempio perpetrato di parole come scienza, patria e libertà. Occorrevano piuttosto fatti, non più parole, quei fatti che la chiesa poteva contrapporre con le schiere dei suoi santi in ogni epoca. Era il vessillo della vittoria di Cristo, su cui il notista redattore tornava a più riprese, esaltando il cattolicesimo militante del Congresso Internazionale Eucaristico di Vienna o le vittoriose battaglie condotte nelle scuole pubbliche del Brasile ed invitando giovani e genitori ad unirsi nella militanza cattolica per l'insegnamento religioso nella scuola. In questo modo ritorceva le dichiarazioni esplicite degli adepti massoni che vedeva predisporre un estremo attacco alla chiesa. In pericolo erano gli interessi della religione, secondo i richiami della coscienza e dei due ultimi papi, che reclamavano da parte di tutti i cattolici la consapevolezza dell'irreligiosità degli anticlericali e della necessità di avvalersi del voto per uscire dall'equivoco di non vagliare i propri rappresentanti, se si voleva la difesa dei propri diritti. Altrimenti si è complici di siffatti nemici dell'insegnamento religioso. Per questo il popolo italiano deve ritenersi colpevole e nell'ora presente deve avvertire il rimorso di aver trascurato il primo e vitale interesse della coscienza, della vita e della patria: «*I cattolici d'Italia hanno peccato... si sono resi complici dei nemici di Dio e della chiesa... Sì, i cattolici italiani imprenderanno con serenità e unità di disciplina la santa crociata del ritorno di Dio e dell'immenso potere del cristianesimo nell'individuo, nella famiglia, nella scuola, nella vita*»¹³⁶.

Eppure la crociata intrapresa con le 540 firme dei genitori trapanesi non sortì l'effetto sperato, perché il Consiglio comunale si trincerò con compattezza d'intendimenti, ribadendo una precedente decisione. Probabilmente si era avuto sentore, in anticipo, della futura decisione, tanto che era intervenuto Fitz per affiancarsi alla nota redazionale richiamando all'esigenza di vedere fatti ed accusando le complicità. Per questo Fritz si interrogava *Proprio nulla?* ed ironicamente alludeva allo sfacelo comunale *Olà, salviamo il Comune!* Ora nessuno meglio di questa firma poteva ridicolizzare la deliberazione comunale, cogliendone il significato nella mancata volontà, di cui nella cronaca cittadina si determinavano le proporzioni: *Quaranta no, un sì, due muti!*; accanto si dava ospitalità ad un articolo che definiva gli avversari *corvi*. Soprattutto Fritz metteva in risalto la caparbieta e l'insulsaggine degli amministratori comunali che pure dovevano ammettere una implicita vittoria politica dei 540 richiedenti; deluso concludeva guardando agli amministratori: «*Ciò vuol dire che sanno fare qualche cosa, che sanno mantenere le pro-*

messe, e che è difficile rimuoverli da un partito preso». Una negazione senza argomentazioni, da monarchia assoluta che teme di perdere il potere: «*I maligni dicono che quei di lassù capirono che i sostenitori di tale insegnamento volevano fare della politica, volevano dare la scalata al potere, volevano impadronirsi della cosa pubblica, volevano abbattere il regime vigente, e quindi hanno voluto dare, negando, la più bella prova della loro finezza, e della loro incrollabilità*». La cronaca precisava i contorni di tale diniego, cronaca eccezionalmente firmata con l'abbreviazione *n.d.r.* (nota della redazione), quasi a manifestare pubblicamente l'assunzione di responsabilità sulle affermazioni scritte direttamente dalla redazione. Si ospitava poi un brano firmato Fontanarosa e tratto da "La Libertà" di Napoli, verosimilmente uno pseudonimo di copertura, per definire laconicamente, quali uccelli – secondo l'interpretazione popolare – di malaugurio, gli amministratori del Comune¹³⁷.

Non restava che prendere atto, nel bilancio di un quinquennio della pubblicazione, stilato proprio in quello stesso numero dell'8 dicembre, dell'indifferenza e dell'apatia religiosa. Una constatazione amara che la redazione firmava nell'ottica degli sforzi perseguiti dal pastore della diocesi, il vescovo Raiti metaforicamente rappresentato nella voce che grida nel deserto. Il titolo interrogativo apposto al brano redazionale, *Vox clamantis?*, traeva lo spunto evangelico dalla definizione del Battista, ma ne forniva una interpretazione pessimista con espressioni pesanti e con giudizi autorevoli, mettendo in risalto il deserto dell'indifferenza e dell'apatia religiosa, che aveva affiancato l'opera pastorale. Una voce, quella del vescovo, che invano aveva gridato per «*rompere finalmente la vergognosa tradizione di un quietismo colpevole e di una complicità a volte incosciente a volte interessata*». Aggettivi e sostantivi che qualificavano l'azione pastorale e l'ambiente in cui si era svolta e che non potevano provenire da un laico o da un prete qualsiasi. Il tono paterno richiama la nota nel numero del 25 ottobre 1908, il quinto della prima annata, a firma M.R.; tono ugualmente autorevole nei confronti di preti e laici, accusati, allora come ora, di ostacolare sia con colpevole quietismo sia con complicità non meno riprovevole. Richiama pure altri articoli e soprattutto la nota *Complici* del numero appena precedente, in cui si includevano i cattolici trapanesi addirittura quali complici delle trame della massoneria. Accuse gravissime che non temevano smentite per l'autorevolezza riconosciuta alla loro provenienza. Tutti indizi che, in conformità dell'opinione mantenuta dal vescovo Raiti nella relazione *ad limina* del 1916 nei confronti di preti e laici, inducono ad attribuirgliene, direttamente o indirettamente, quantomeno l'ispirazione. Un brano che si prolungava su tre intere colonne, oltre ogni prece-

dente misura del fondo redazionale, per ripercorrere il cammino de “La Fiaccola” nel voler risvegliare le coscienze. Cammino che si identificava soltanto con l’attività pastorale del vescovo in prima persona, celebrata in una breve nota a fianco, proprio per la ricorrenza del VI anniversario della traslazione di Raiti dalla diocesi di Lipari a Trapani, attività definita di *«integrazione delle coscienze cattoliche»*. Una celebrazione che contribuiva a fare il bilancio e ad identificare “La Fiaccola” con la precipua attività pastorale del vescovo: questo il senso dell’accostamento delle due note nello stesso numero, quello di una presenza spesa per scuotere dal quietismo tradizionale integrando le coscienze dei cattolici e strappandole alla complicità con la massoneria locale. A questo intento di integrazione, rappresentato dall’incalzare della voce, infatti, era seguito *«l’ardimento della creazione di una Cattedrale – leggi: Tipografia – sorta coi sacrifici reali di un vescovo povero che, intuendo i bisogni imprenscondibili del suo tempo, della sua chiesa, intese gettare le basi dell’azione cattolica diocesana sulla libertà di stampa, assicurata dall’esistenza di una propria Tipografia»*. Era quasi una tirata di conti che non tornavano, soprattutto dal punto di vista delle mete formative prefissate, evidenziandosi il contrasto tra sforzi immani e risultati ostacolati e deludenti. Eppure non si potevano negare le azioni condotte da “La Fiaccola” fin dagli inizi: *«studiò le piaghe del servilismo moderno; vide e sventò le ingiuriose calunnie degli avversari; mostrò alla luce del sole le male arti della vecchia megera (la massoneria), eterna nemica di Dio e delle coscienze; assaporò nell’idillio delle grandi Commemorazioni della Fede le consolazioni soavi della pietà, del sentimento cristiano; fu orgogliosa di invitare più volte il popolo al celeste Banchetto del Pane della vita né ebbe esitanza alcuna a combattere il vilissimo rispetto umano...; per preparare nuove coscienze, ben temprati caratteri, e la redenzione cristiana sociale della Diocesi nostra»*. Si ricordava ancora come sotto tali impulsi fossero nate le Casse Rurali, contro l’usura e lo strozzinaggio, e fosse stata incrementata la moralizzazione del mondo operaio, della famiglia, dei giovani e della donna. Una testata, “La Fiaccola”, agguerrita nel sostenere i diritti della religione, della coscienza e del popolo: *«tetragona ai colpi, or palesi or subdoli, degli avversari, ruppe la vergognosa tradizione della ormai troppa connivenza cattolica all’invasione di un modernismo pagano e sfacciatamente sopraffattore dei diritti sacri e intangibili della chiesa e delle sue leggi. Se ne spaventarono i timidi e preferirono chiudersi in assoluto silenzio o sentenziare inconsciamente gravi sinistri per tanto ardimento. E ardimento non fu. Fu solo slancio generoso di coscienze diritte e illuminate...»*. Connivenza cattolica che prima il notista

aveva classificato colpevole quietismo e complicità e che ora determinava come apertura all'invasione del modernismo. Un movimento contro il quale al suo interno la chiesa di Trapani aveva reagito, eliminandolo come pagano e come soprafattore dei diritti della chiesa e delle sue leggi; modernismo che minava alla ecclesiologia ed alla dogmatica, più che ai comportamenti sociali: modernismo teologico o dalle radici teologico-ecclesiali, su cui erano stati irretiti – come veniva implicitamente ammesso e nella cronaca comprovato – tanti giovani preti. L'accento forte, che la redazione vi dedicava per l'evidenza di tante defezioni, si completava con la descrizione del silenzio assoluto dei timidi e di un atteggiamento sentenzioso per l'ardire dimostrato dal gruppo redazionale nella lotta. In tal modo la redazione non risparmiava di accusare coloro che dall'interno avevano frapposto impedimenti all'accertamento ed all'estromissione del modernismo. Perfino la "voce" era stata accusata di tracotanza e la sua difesa non era stata bastevole a tacitare i facinorosi: proprio per questo la "voce" era risuonata nel deserto, tanto che cinque anni di lavoro non erano riusciti ad organizzare i cattolici trapanesi, perché interesse, quieto vivere e rispetto umano ne avevano soffocato la coscienza ed avevano tentato di frenare i pochi coraggiosi e onesti. I quali, però, erano tuttora decisi a non spegnere "La Fiaccola", abbandonata dalla maggioranza e schernita, decisi piuttosto ad andare "avanti" *«con fede incrollabile nell'ideale... con tenacia di propositi rinvigoriti dalla stridente necessità di mendicare i mezzi di sua esistenza con l'aiuto generoso di pochi e strenui seguaci del suo apostolato, con lo sguardo sereno a l'avvenire»*¹³⁸.

Tutte annotazioni di amarezza, che compendivano una sconfitta a tutto campo, anche sulla richiesta recente indirizzata al Comune per l'insegnamento religioso. Un bilancio unico del quinquennio, in cui si accavallavano tante motivazioni, non ultima quella della gestione finanziaria del periodico. Già dal primo numero dell'annata non era mancata la raccomandazione a quanti aderivano alla "Pia Opera della Buona Stampa" perché si mostrassero generosi. Con altre espressioni anche nel numero seguente si ribadiva la necessità di aiuti; più esplicitamente in seguito si chiedeva di procurare nuovi abbonamenti e di essere puntuali nel pagamento del proprio "obolo". Dopo lungo silenzio, ancora tra ottobre e novembre si ricordava ai morosi il dovere di mettersi in regola. A tale proposito non va dimenticato come per ben sei volte venissero richiamati gli abbonati, seppure con toni meno virulenti dell'annata precedente. Ultima "trovata" per contenere i costi si può scorgere anche nel rinvio delle pubblicazioni al 4 gennaio 1913, annunciato già dall'8 dicembre 1912. La situazione non appariva mutata se nel numero di dicembre,

l'ultimo dell'annata, si scriveva a caratteri cubitali: «**IMPORTANTE.** I nostri abbonati ai quali giunge questo numero de "La Fiaccola" segnati in matita bleu sono vivamente pregati di inviare entro la settimana entrante (per motivi di chiusura annuale dei conti) la tenuissima quota di abbonamento». Né le angustie economiche erano state colmate dalla pubblicità, già dal numero del 3 dicembre del 1911 incrementata con apporti esterni da Roma, Bologna ed altre città, tanto che gli spazi disponibili erano riapparsi sporadicamente, uno nel primo numero dell'annata 1912, tre nei nn. 11 e 12 e due nei nn. 13 e 14. Sicché dal primo numero si nota solo un'esigua disponibilità ad introdurre altre ditte, finché oltre la metà annata si configura un pienone pubblicitario dai contenuti diversi. Evidentemente la nuova impostazione quindicinale si commisurava maggiormente con un contesto di economicità della gestione. Inoltre un comunicato dell'Amministrazione aveva avvertito, a partire dal 21 luglio 1912, che la pubblicità era stata assunta da "La Crocetta" di Bologna, anche se le inserzioni potevano essere avviate nella locale redazione. Pubblicità che da quel momento segnava il pieno, con poche eccezioni, al punto da straripare dalla quarta pagina anche nell'ultima colonna di terza pagina¹³⁹.

Potrebbe sembrare inopportuno collegare le questioni amministrative alla gestione redazionale del periodico, se i richiami agli abbonati morosi non avessero avuto una prolungata insistenza, se la pubblicità non avesse costituito un supporto indispensabile all'iniziativa e se perfino l'articolo *Vox Clamantis?*, in cui si delinea il bilancio quinquennale, non ne avesse fatto un cenno, ed a chiare lettere. Si chiudeva così la quinta annata, nonostante i toni esaltanti alla lotta, che l'avevano percorsa, e nonostante una precisazione sempre più circostanziata degli obiettivi proposti. Una chiusura che aveva l'aria di una resa incondizionata o forse di un più lungo riposo di meditazione, cercato nella dilazione quasi mensile per il primo numero della prossima annata.

ANNO VI - 5 GENNAIO / 19 OTTOBRE 1913

L'interruzione dall'ultimo numero della quinta annata, che portava la data dell'8 dicembre, protrattasi oltre una consueta pausa per le festività, nascondeva fino ad un certo punto i problemi redazionali, seppure li riducesse a quelli amministrativi. Se ne troverà conferma nella sospensione successiva di luglio e definitivamente il 19 ottobre, quest'ultima segnata con il numero 21, senza conclusione dell'annata e senza una vera giustificazione agli abbonati rimasti ed ai lettori.

In verità, il gruppo redazionale riprendeva l'attività ad inizio del 1913 dichiarandosi orgoglioso di non avere desistito per un quinquennio e proponendosi di voler continuare: segno che, a seguito dell'immane riflessione individuale e collegiale, era prevalsa la risoluzione di proseguire nella pubblicazione. Se ne dava ragione perfino con il titolo della nota *Al lavoro*, dove si manifestava il disegno della ripresa, con nuova speranza e con il sostegno di amici e lettori, per illuminare come "fiaccola" il popolo cristiano e per sorreggerlo «*nel ridestarsi storico ed inevitabile della coscienza religiosa*». Espressioni di ottimismo che probabilmente sancivano la ripresa, tanto più che si avvertivano nuovi bisogni, emersi per il corso degli avvenimenti e per il dilatarsi delle idee. Lo richiedeva l'educazione cristiana e morale delle masse, fin qui perseguita, ora che occorreva contribuire specificatamente e con nuovo ardore al «*conseguimento dei diritti legittimi di ciascun cittadino della città ma soprattutto dell'intera provincia*». Su tali propositi combattivi si lanciava l'appello ai cattolici, per ricevere sostegno come in «*una nuova crociata*», compendiata nel duplice motto «*Con Dio e con il Papa*» e ancora «*Religione e Patria*»¹⁴⁰. E sull'ottimismo prevalso giocava sarcasticamente il solito Fritz, una voce della redazione, rivalendosi sulle fortune che avrebbe apportato per l'intera annata il numero 13, ripetuto ad ogni pubblicazione, a motivo della datazione annuale ineliminabile 1913! Contro la jettatura attribuita volgarmente a quel numero, non restava che ipotizzare un anno particolarmente felice, in cui tutti i problemi della convivenza cittadina – acqua, strade, elettrificazione dei lampioni – sarebbero stati risolti magicamente dal 13 e non certo da amuleti portati in giro indifferentemente da cattolici, socialisti, repubblicani o monarchici¹⁴¹.

Prospettive di lavoro, quindi, non messe in dubbio dalle difficoltà finanziarie trascinate vistosamente fin dall'annata 1911, anche se attenuate da quando la pubblicità era stata affidata – probabilmente per garantire rigore nelle riscossioni – ad una ditta di Bologna dal 21 luglio 1912, tanto che gli spazi risultavano occupati e l'impostazione della gestione pubblicitaria diversa¹⁴². I richiami agli abbonati ritardatari, poi, non traveficavano i toni di un invito e non ricalcavano quelli della quarta annata o, peggio ancora, quelli della quinta annata, allorché si comminava quasi come punizione che nell'indirizzo sarebbe stato segnato il nome in bleu¹⁴³.

Che anzi fin dal secondo numero era stato riportato un appello del vescovo di Mazara Nicolò Audino, in cui si incitava a riprendere la scansione settimanale dell'apprezzato periodico. Un appello apparso sotto il titolo *Incoraggiamenti dei vescovi di Mazara e di Trapani*, a firma "La Direzione",

ripreso e dilatato in altri numeri, che lasciava ben sperare per una maggiore diffusione del periodico nella vicina diocesi. Rispondeva la redazione, lusingata e mobilitata per una campagna di sottoscrizioni, oltre l'abbonamento, campagna approdata ad esigua somma, tranne le offerte personali dello stesso vescovo Audino e di Antonio Mangano, ambedue molto consistenti all'interno della cifra raccolta. Sicché, dopo due resoconti di modesta entità, si lasciava cadere l'iniziativa del ritorno alla scansione settimanale¹⁴⁴. Del resto la diffusione del periodico non risultava così capillare come ci si augurava, verosimilmente era scemata ed a nulla approdavano i tentativi di rilancio. Basta sfogliare la rubrica "Nostre corrispondenze" che non compare più in tutti i numeri, ma solo in 8 su 22, rubrica ridotta nell'area di raccolta delle notizie quanto negli spazi occupati e ristretta quasi esclusivamente ad avvisi o cronache di carattere religioso, tranne per convocazioni e resoconti di Casse Rurali Cattoliche, propaganda di Convitti e l'invito ad un Pellegrinaggio a Lourdes: ben poco a confronto con la ricchezza di notizie civiche dalla città e dalla provincia, supportate dalla varietà degli pseudonimi, che nelle prime annate occupavano due fitte colonne della terza pagina¹⁴⁵.

Costante, invece, la rubrica di cronaca cittadina "Sotto le cinque torri", dove le note, sempre anonime, si dilungavano talvolta anche su argomenti che sconfinano con il mondo ecclesiastico o attirano per dovizie di particolari. Quest'ultimo è il caso dell'annuncio delle nozze Cernigliaro-Guida, accompagnato da un elenco di regali per oltre due colonne. Inoltre, a cavallo tra la seconda e la terza pagina, una serie di pezzi, presenti in quasi tutti i numeri, anzi più di uno nello stesso numero, sono dedicati ad avvenimenti più disparati: annunci di lettere pastorali, stipendi arrivati per i maestri, congresso magistrato in Provincia di Trapani, per la strada Trapani-Castellammare, X anniversario della consacrazione episcopale di Mons. Raiti, l'insegnamento elementare nelle scuole di Trapani, la presenza di un quaresimalista, la cronaca di un'assemblea della cassa Rurale di Paceco ed un avviso d'asta presso la Società Agricola Operaia Maria SS. di Trapani. Allo stesso genere, ma con aperture oltre la dimensione locale, appartiene la rubrica "A spizzico" che raccoglie, sotto alcuni titoli, da periodici italiani ed esteri, notizie attinenti la religione in rapporto alla politica ed all'educazione: presenti quasi in ogni numero, sono tutti pezzi anonimi, tranne uno siglato "Pasquino", dove i toni mordaci appaiono più evidenti¹⁴⁶.

Era Fritz, però, a prendere spunto da avvenimenti e circostanze locali e non, per immedesimarsi nella necessità di sostenere la «nuova crociata», lanciata dalla Direzione, per chiedere il rispetto della giustizia. Perché, in defini-

tiva, negli ambiti locali si rispecchiavano le tensioni quantomeno nazionali contro i principi religiosi. Così avveniva nelle celebrazioni anticlericali per osannare a Giordano Bruno, celebrazioni trasbordate anche a Trapani in una «*Brunolatria patologica*», una vera «*gazzarra*» che era sfociata nella fondazione di un'associazione a lui dedicata e che tante amarezze aveva inflitto e tanti contrasti aveva provocato contro il vescovo Raiti. In un clima resosi incandescente, la lotta da parte cattolica incalzava: per il diniego dell'exequaturo al vescovo Caron di Genova, per l'inosservanza del riposo festivo e per altre inadempienze dissacranti della vita, per la moda e gli spettacoli immorali, per la richiesta di aumento dell'indennità ai senatori del regno, per la cimenatofobia avvertita anche a Trapani, per l'importazione delle devozioni cattoliche a Tripoli, per l'apatia contro la criminalità, per la pretesa inesistenza della massoneria in Italia, per le offese al papa, ai Santi e alla Madonna perfino nelle vesti di Patrona ed in occasione della festività di ferragosto. Episodio gravissimo, quest'ultimo, anche perché reiterato ed in forma di bestemmia, che esigeva una pubblica riparazione al Santuario mariano della città¹⁴⁷.

Ormai l'intera pubblicazione si batteva per rivendicare giustizia ed in termini concreti, contro le violenze subite dai cattolici e per l'applicazione dei diritti di libertà, riconosciuti a parole. Per questo occorreva che ne fosse consapevole il popolo, anche in materia di istruzione, come lo era in materia economico-sindacale. Bisognava, allora, insistere sull'elevazione del popolo verso la sfera etica, convogliando tutti gli sforzi per unire i cattolici e spronarli ad immettere i valori cristiani nella società. Da questa impostazione non si poteva recedere, a costo di apparire inopportuni nel richiamo¹⁴⁸. A scoprire i limiti in cui era costretto il popolo interveniva Fritz, descrivendo le situazioni di disagio e di abbandono vissute dalla cittadinanza per colpa degli amministratori locali. Un popolo privato di qualsiasi godimento legittimo e perfino burlato dalla cricca dei benestanti, alleati con i potenti di turno. Così non restava che appoggiare anche dei poveri ladri penetrati in un pastificio cittadino e scoperti; ma bisognava condannare i grossisti che si vendicavano delle tentate ruberie per rincarare i prezzi¹⁴⁹.

Né si poteva ottenere l'emancipazione del popolo senza la piena coscienza dell'abbruttimento a cui avviava la scuola laica. Da qui il compito indispensabile dei genitori per l'educazione cristiana dei figli. Richiederla nella scuola, secondo le previsioni degli ordinamenti vigenti, non era più sufficiente; bisognava, invece, riconoscerne legalmente la necessità, contro il dilagare della corruzione e contro la setta massonica che della scuola faceva il suo punto di forza.

Era questo il pensiero del gruppo redazionale che rendeva pubblico il ricorso inoltrato contro l'inattesa decisione del 12 novembre 1912 da parte del Consiglio comunale di Trapani di respingere la richiesta dell'insegnamento religioso nelle scuole firmata da 540 genitori. Ed altro ricorso si predispondeva contro il pronunciamento del Consiglio Scolastico Provinciale per avere interpretato la legislazione in modo restrittivo. Un caso emblematico quello di Trapani, meritevole di essere rilevato con due paginoni. Ma bisognava, soprattutto, mobilitare i cattolici per rivendicare giustizia sui loro diritti vilipesi, proprio quei cattolici che avrebbero dovuto da tempo comprendere la necessità di organizzarsi, come insinuato da tanti sintomi in cui emergevano il dominio della massoneria ed il rifiuto della legge nei rapporti tra Stato e Chiesa¹⁵⁰.

In questa azione per l'emancipazione dei cattolici si sottolineava il valore politico della stampa e si rafforzavano le affermazioni redazionali con un modo diverso e più responsabile di firmare il pezzo, anche sostenendolo con una breve antologia tratta da autori cattolici. E appena nel numero seguente si dava risalto alla voce del vescovo di Mazara riportando in sintesi una sua lettera pastorale¹⁵¹.

Proprio la stampa diveniva il veicolo dell'educazione familiare e sociale in genere. In particolare per il campo scolastico si curava una rubrica intitolata "Cose scolastiche", presente per l'intera annata, tranne interruzioni saltuarie ed una prolungata prima dell'ultimo numero. Rubrica a carattere quasi sindacale con pezzi anonimi, affiancata da brani intestati "Il pensiero del filosofo", da due appendici fraseologiche – rispettivamente sull'alcool e sul mese dedicato al Sacro Cuore – e da altri apporti non firmati o di autori esterni su tematiche di pedagogia pratica, soprattutto sulla necessità dell'educazione religiosa¹⁵².

Appunto giustizia si esigeva nei confronti dei 540 genitori cattolici trapanesi che avevano sottoscritto una richiesta di insegnamento religioso per i loro figli. E invece ritardi e polemiche da parte dell'amministrazione comunale manifestavano la sua dipendenza dalla massoneria nascosta dietro il patrocinio dell'ex ministro concittadino Nunzio Nasi. Che anzi l'intero Consiglio comunale ne appariva compromesso per le sue continue sortite anticlericali ed antipopolari. Una denuncia coraggiosa, espressa a chiare lettere dal solito Fritz che lamentava, con l'usuale linguaggio fiorito, la singolarità dell'atteggiamento antilibertario riscontrato negli amministratori trapanesi; una denuncia preparata da una serie di notizie commentate su ben altri risultati ottenuti sia in Italia che all'estero¹⁵³.

E poi si parla di libertà, seppure titolo apposto ad un pezzo relegato in terza pagina, già nel primo numero della seconda annata costituiva un avvertimento ed una linea redazionale. Via via che si procedeva, tornava pressante l'invito a guardare al di là delle apparenze, al fondo degli avvenimenti, per scoprire le trame della massoneria all'origine di tante avversioni antilibertarie. Dovevano essere tirati dal letargo quei cattolici che non avvertivano come fossero negate le prerogative della chiesa in materia di libertà. In questo clima, l'esaltazione dei valori cristiani non poteva non assumere i connotati di un impegno civile. Così a proposito del XXIV Congresso Eucaristico Internazionale di Malta la redazione vi dedicava l'intera prima pagina e metà della seconda, omettendo la maggior parte delle rubriche; similmente commemorava a ragion veduta i sedici secoli di inizio dell'epoca costantiniana e dava collateralmente notizia di più recenti vittorie della causa cristiana; e ancora difendeva lo scienziato Pasteur oppure ospitava contributi esterni per esaltare il papato, i preti sociali e l'esempio dei cattolici veneziani, marchigiani, tedeschi e francesi¹⁵⁴.

Per chi tanto aveva scritto sull'ambiente trapanese e sulle trame della massoneria, non era difficile risalirne all'origine, per ribadire la sua presenza costante e per attribuirle l'isolamento del papa, i disordini sociali, gli scioperi elevati a sistema, l'anarchia e la mania di assolutismo. Né si ometteva il giudizio di uomini celebri per procedere nello smascheramento indilazionabile della massoneria, in nome della civiltà in cammino. Al fine di fomentare l'indignazione generale, vi si dedicava addirittura un numero quasi per intero, non escludendo il sarcasmo verso chi ne avanzava le difese e non si curava delle sconfitte. E non era a caso che spuntasse anche una firma significativa, "Libertas", a suggellare l'acme di tanto accanimento contro la massoneria, soprattutto quella locale. A supporto si riportavano le testimonianze sulla connivenza tra massoneria e Ministero della Pubblica Istruzione, scoperta dal "Corriere di Sicilia", e si stralciavano dal "Corriere della sera" autorevoli risposte ad un questionario sulla incompatibilità tra massoneria e vita moderna¹⁵⁴.

Probabilmente il gruppo redazionale si concentrò molto su queste tematiche al punto da trascurare aspetti meno sollecitanti nell'impostazione del periodico. Così, dopo il primo numero dell'annata, scomparve l'intestazione della rubrica di seconda pagina, apparsa fin dagli inizi, "La pagina del lavoratore", per dare spazio a "Pagina rosea" che da qualche tempo raccoglieva pezzi di vario genere, dal diario alla novella ed a riflessioni morali; tutti pezzi spesso richiamati da "Pagina letteraria" o da altre sottorubriche, "Bozzetti" e

“Pagliuzze d’oro” ed altre più occasionali. Tutto ciò denotava una certa frammentazione nella conduzione redazionale. Si arrivò a seguire erroneamente la numerazione, saltando il n. 12 e raddoppiando i nn. 14 e 20. Una svista tipografica o piuttosto indice di mancanza di personale addetto e di conseguenti accresciute difficoltà finanziarie¹⁵⁵.

Eppure, in questa atmosfera, “La Direzione” – sempre distinta da altre sigle indicanti il gruppo redazionale – annunciava. *L’insegnamento religioso nelle scuole elementari di Trapani - Una prima vittoria - Onore ai prodi*, dando il merito ai 540 padri di famiglia e ad un solo consigliere comunale, che avevano ottenuto giustizia dal Ministro della Pubblica Istruzione, contro le sopraffazioni della massoneria ingaggiata da Satana. Un evento straordinario di cui si fornivano documentazione e commenti autorevoli per tre paginoni interi, assorbendo anche la cronaca cittadina e le solite rubriche. Tutti contributi anonimi, a cui non si associava neppure Fritz, per dare spazio ad una sottorubrica “Leggete e meditate” intessuta di frasi tratte da scrittori celebri del mondo cattolico, plaudenti alla diffusione dell’insegnamento della religione. Il centro di siffatti trafiletti era costituito dal rifiuto della neutralità-laicità della scuola, inventata dalla massoneria che si vantava di salvare i fanciulli odiando la religione. Un numero monografico, alla fine, che avrebbe dovuto rappresentare il segno di un lavoro proficuo svolto, per riprendere vigore¹⁵⁶.

Era il momento di una più efficiente organizzazione dei cattolici, di cui erano già pervenuti i richiami, da quelli di “Un Parroco T.F.” a quelli tratti dal periodico “Unione Popolare” o ricavati da altre testate e accolte lungo il percorso dell’intera annata. Nessun dubbio che toccasse ai cattolici la difesa della religiosità, non solo con la forza della volontà, ma pure con l’organizzazione e la disposizione a subire perfino percosse dagli avversari. Ne mostrava piena consapevolezza il gruppo redazionale che riecheggiava, in particolare, “Settimana Sociale”, firmando una nota sulla necessità, propria del momento, di uscire dall’individualismo per coordinare in unità tutte le opere cattoliche, secondo forme gerarchiche in cui ciascuno potesse svolgere il proprio ruolo. Accenno non velato, tutt’altro che casuale, alla gerarchia ecclesiastica, da cui dipendeva la realizzazione del progetto di ricomposizione del movimento cattolico contro il permanere di un “cattolicesimo municipale”¹⁵⁷.

Queste le battute, poi risultate ultime, unitamente all’articolo con cui a firma “Libertas” si stigmatizzava la massoneria e la sua struttura. Attorno a questo articolo, l’intero n. 21 appare complessivamente scarno, tranne un pezzo siglato “Un insegnante”, riguardante indicazioni sulla giusta interpretazione del Regolamento scolastico del Ministro Credaro, la notizia-commento

nella rubrica “A spizzico” su ventisei miracoli a Lourdes, una poesia dai toni autunnali in “Pagina letteraria”, poche righe in “Pagliuzze d’oro”, un anonimo bozzetto di chiara impronta satirica sull’educazione laica, l’appello tratto da “Unione Popolare”, un trafiletto esortativo-politico e due mezze colonne di proverbi sotto il titolo “Chi legge”¹⁵⁸.

Ma proprio in terza pagina una nota di terza e quarta colonna recitava: *«Alle numerose lettere di congratulazioni per la lotta felicemente sostenuta a vantaggio dell’insegnamento religioso un modesto e sentitissimo grazie, augurando che il nostro esempio sia tenacemente seguito in ogni Comune d’Italia preparandoci uniti e concordi a più efficaci trionfi»*. Nota di meritato compiacimento per il successo ottenuto, che preludeva alla continuazione dell’impegno; nota che rappresentava un programma da perseguire con altre militanze del movimento cattolico. Accanto, però, in penultima colonna ed a caratteri di corpo più piccolo, un’altra nota, ugualmente senza firma né titolo, comunicava: *«Mentre andiamo in macchina la Direzione ci avvisa di far noto ai nostri abbonati e lettori che, in preparazione di una nuova sistemazione della redazione e amministrazione, il giornale sospenderà le sue pubblicazioni»*. Era l’annuncio di un differimento con una sospensione inspiegabile in pieno ottobre, dopo l’interruzione estiva dal 6 luglio al 3 agosto, sospensione proprio quando con l’autunno si riprendono di solito le attività più alacremamente. Una interruzione motivata come un’ingiunzione dall’alto, dalla Direzione in cui evidentemente c’era in prima persona il vescovo Raiti che prendeva le decisioni. Verosimilmente era solo un’interruzione che appariva non esaurientemente motivata; interruzione forse per un riassetto e per una ripresa, che invece risultò per abbonati e lettori, pochi o molti che fossero, un brusco e definitivo congedo.

4 - Il “discorso” del periodico

Dettagliata e pressoché indispensabile, l’analisi approntata nel paragrafo appena chiuso – troppo esteso per l’opportunità di comprovare le affermazioni – lascia trasparire il ruolo che la chiesa a Trapani svolse con il periodico “La Fiaccola” tenacemente voluto e sorretto ed inaspettatamente soppresso. Poco più di un quinquennio di pubblicazioni basta appena, senza una valutazione complessiva che tenga conto dell’ambiente socio-religioso e della pubblicistica dell’epoca, a rendere ragione del fallimento di una iniziativa singolare e mai più ripetuta. Ambiente socio-religioso e pubblicistica riflessi più

o meno implicitamente tra le righe del periodico, che pure connotavano l'azione pastorale in rapporto alle esigenze della modernità, pure espresse quantomeno attraverso lo strumento della stampa adoperato.

L'immagine della chiesa che ne scaturisce potrà delinearci nella consapevolezza manifestata dal gruppo redazionale preposto al periodico, sia in merito ai compiti via via svolti sia nel dispiegamento delle energie nella lotta sostenuta. È manifesto come dall'intera raccolta dei numeri pubblicati continuamente si connoti l'azione in forma di lotta, dove "La Fiaccola" viene innalzata quale bandiera: segno di una linea redazionale che tendeva all'educazione dei militanti per un impegno nel movimento cattolico e contestualmente additava i nemici da combattere identificandoli negli adepti dei vari partiti, manipolati, in vari modi, dalla massoneria. Un duplice schieramento di forze che gli articoli ed i contributi diversi riescono a descrivere, anche indirettamente, e che a larghi tratti qui si ripropone, al fine di enucleare gli intendimenti perseguiti dal periodico e la validità effettiva del suo "discorso" nel contesto in cui si muoveva. E si nota pure un'altalena di toni entusiasti o pessimisti, così come si evidenzia l'incidenza o la caduta del movimento cattolico incerto e sparuto, all'interno di una società ostile. Tutto ciò ne potrebbe spiegare l'inattesa interruzione e la mancata ripresa.

Ne deriverebbe l'opportunità di enucleare il "discorso" attraverso una bipartizione, evidentemente mirata: da una parte le modalità del compito educativo che vescovo, preti e laici si imposero; dall'altra la specificità della lotta alla massoneria, per le peculiari attribuzioni riconosciute dal gruppo redazionale a paragone delle configurazioni socio-politiche operanti. Senonché le due proiezioni esterne dell'azione perseguita dal periodico appaiono intersecate da una interiore tensione che non era estranea al progetto di qualificazione del movimento cattolico a Trapani, perseguito con l'impianto di una stampa cattolica; tensione che qualifica il rapporto tra la chiesa e la modernità. In tal modo risalterà l'unitarietà del "discorso" ed, evidentemente, la sua fragilità intraecclesiale, che, ostacolate da aperte opposizioni da parte dell'organizzazione massonica locale e dalla corrosione interna operata dai fermenti del "modernismo", producevano subdoli disimpegni o cedimenti frapposti allo sforzo per il reperimento della militanza cattolica.

Preti e laici nel movimento cattolico

Con il vescovo Raiti, che rimase dagli inizi l'animatore nascosto dell'iniziativa, solo a tratti visibile soprattutto nelle decisioni superiori firmate "La